

BENICIO UN MOSTRO DI BRAVURA

**SI CHIAMA DEL TORO
MA FA UN FILM SU UN LUPO**
I tanti ruoli di un trasgressivo

FAMOSO PER LE OCCHIAIE SEXY, I BOURBON E L' ADOLESCENZA
RANDAGIA, IL QUARANTATREENNE ATTORE PORTORICANO
RIVENDICA I SUOI AMORI: LA VITA PERICOLOSA,
LA PASSIONE PER LE DONNE E IL CINEMA HORROR.
INTERVISTA CON UN DIVO AUTOIRONICO E STRAFOTTENTE,
PIÙ DISCIPLINATO DI QUELLO CHE SI POSSA PENSARE.

DI ROBERTO CROCI - FOTO DI GREG WILLIAMS

L'attore: Benicio Del Toro

Il fascino stropicciato

L'ANIMA

La vita vissuta vivendo

L'esigenza di una verità

NIENTE GOSSIP

Disordinato, caotico, invadente, solitario, irascibile e scorbutico. Ma anche intenso, carismatico, magnetico, dolce, sensuale e soprattutto intelligente. È raro che termini contrastanti fra loro possano svelare l'anima di una persona, ancor più raro che descrivano le qualità di uno degli attori più famosi di questa generazione. «Sono sempre i veri amici quelli che ti fregano, pensa che dopo aver vinto l'Oscar (miglior attore non protagonista in "Traffic"), fumato non so quanti sigari e bevuto per due giorni di fila, mi hanno rotto i coglioni lasciandomi decine di messaggi telefonici che mi ricordavano che ero il terzo attore portoricano, dopo José Ferrer e Rita Moreno, ad aver la statuetta d'oro. E tutto perché sono orgoglioso di essere "boriqua"». Gli amici di cui parla sono Sean Penn e Johnny Depp, che insieme a Stella Adler prima, e a Soderbergh, Michael Mann e Scorsese dopo, hanno sempre sostenuto che lui fosse uno dei più bravi. «"Boriqua" è chiunque sia nato a Portorico e si sia poi trasferito negli States, proprio come la Moreno, Rosie Perez e anche Joaquin Phoenix, sì, proprio lui! Sono talmente orgoglioso delle mie radici da sostenere il National Boricua Human Rights Network, che si prefigge di tutelare i diritti umani, le cause sociali, la pace e la giustizia (boricuahumanrights.org, ndr)».

Benicio Monserrate Rafael del Toro Sánchez, volto segnato, criniera di capelli arruffati nero pece, labbra carnose, zigomi alti, occhiaie scure, «sempre avute, sin da bambino», fuma una sigaretta dietro l'altra in un privé dello Chateau Marmont di Hollywood e ci racconta spezzoni di vita. «Sì, chiedo molto agli altri, perché mi metto in gioco sempre in prima persona. Questione di palle. Dimmi tu, chi è più felice? Chi ha affrontato l'insicurezza di un'esistenza tempestosa o chi ha preferito rimanere tranquillo, al sicuro fra le mura di casa? Il mito per eccellenza della mia gioventù americana è Hunter S. Thompson, sia come scrittore, poeta e giornalista, sia come debosciato incallito. Era un genio, il Good Doctor pioniere del nuovo "gonzo journalism", uno dei più grandi scrittori della sua generazione, insieme a Bukowski. Amava l'America, le armi e le pistole in particolare, la sua convertible Red Shark, le droghe, l'alcol, l'eccesso, le donne e la verità, seppur raccontata in prima persona, arricchita anche con elementi di fiction. Come lui bisogna vivere vivendo. Commettendo errori, senza i quali non impari niente».

Dopo la morte della madre, Benicio si trasferisce in Pennsylvania. Prima fa il contadino, «adoravo mucche, sole e rugiada, mi davano un senso di compiuto», e poi si iscrive all'università di San Diego. «Volevo fare l'avvocato, che è un lavoro molto simile a quello dell'attore». A San Diego inizia a comparire in produzioni teatrali studentesche, e finisce coll'iscriversi al prestigioso Stella Adler Conservatory, che ha sede a New York e a Los Angeles, sotto le ali di Arthur Mendoza. Il primo ruolo arriva con la serie tivù "Miami Vice", seguito dal debutto cinematografico in "007 - Vendetta privata", contro il James Bond di



ART-COMMERCE ANTHOLOGY/BLOB



L'attore: Benicio Del Toro

PASSIONI FORTI le radici, la musica, i mostri

Milton Glaser
L'autore di uno dei poster più amati, dedicato a Bob Dylan.



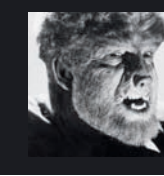
Hunter S. Thompson
Giornalista, poeta e ubriaccone.



Portorico
L'orgoglio di essere "boriqua", ovvero portoricano negli Usa.



Lon Chaney Jr.
L'uomo lupo nel mitico film del '41.



Timothy Dalton. «Ero e sono ancora il "bad-ass", il cattivone più giovane di tutti i film di Bond. Non mi dispiace esser definito un sex symbol, anche se non faccio niente per meritarmelo. Posso solo ringraziare la signorina che mi svergino a 13 anni, insegnandomi la differenza fra amore e sesso, e Jake, il mio consulente sartoriale, a Silver Lake: prima di ogni premiazione vado da lui a radermi, comprarmi gemelli da polso, bere bourbon e fumare Cohiba cubani, ascoltando Stones, Dylan, R.E.M., Elvis, Johnny Cash, Los Lobos, Springsteen, Mexican Institute of Sounds, Nortec Collective». Secco e conciso, nessun accenno al gossip secondo cui sembra sia rimasto bloccato in ascensore con Scarlett Johansson, e non certo a causa di un problema tecnico. «Non credere a tutto quello che scrivono su di me. Non fraintendermi, amo le donne, ma non ho niente da dire su questa storia, non credo sia né la prima né l'ultima volta che succede un inconveniente del genere a Hollywood». Benicio vince poi l'Independent Spirit Awards per la sua interpretazione nel film "I soliti sospetti" di Bryan Singer e per il suo Benny Dalmau nel "Basquiat" di Julian Schnabel, che adora come pittore. «Spesso mi chiedono se la bravura sia il risultato dello studio o del talento naturale... Penso di entrambi. Che soddisfazione arrivare al traguardo senza aver sputato l'anima. Quando vivevo a Portorico la vita era più semplice. Sono cresciuto come tanti, spesso inguaiato, in giro in macchina, facendo casino sulla spiaggia e guardando belle ragazze. I migliori ricordi da bimbo sono i fumetti, i poster di Bill Walton e di Dr.J., eroi della pallacanestro, e quelli disegnati da Milton Glaser, pensa al suo Bob Dylan e al suo manifesto del concerto per il Bangladesh. E poi ci sono papà Gustavo e mamma Fausta, che mi portò per la prima volta al cinema, a vedere "Papillon". A New York e a Los Angeles, senza una lira e solo come un cane, sono diventato uomo imparando il mestiere dai più grandi, Adler, Strasberg e Meisner. La serietà era il requisito numero uno, arrivare tardi a lezione significava perdere il rispetto di tutti. Capito?»

Di un'altra sua passione, non certo casuale, parla la sua ultima pellicola, "The Wolfman", nelle sale italiane da metà febbraio, remake del classico "L'uomo lupo" del 1941. «Ho sempre adorato i film con i mostri. La prima volta che ho visto "L'uomo lupo" ero a casa di amici a Portorico, con un vecchio proiettore otto millimetri. Lo stesso mi è capitato con Bela Lugosi in "Dracula". Ma uno dei miei film preferiti è "Il mostro della laguna nera" del 1954, e poi c'è tutto quello che hanno interpretato i due Lon Chaney, padre e figlio. Quando mi hanno offerto la parte del licantropo ho pensato alla classica chiusura del cerchio. Il cinema è la mia passione, amo i vecchi film, amo raccontare storie e poter cambiare la vita degli spettatori anche solo per due ore, immergerli in un altro universo e magari mandare un messaggio e suscitare una riflessione. Soprattutto adesso, dopo tutti i sacrifici che ho fatto, finalmente posso controllare un po' di più il tipo di lavoro che voglio fare. E ti dico che comincio a sviluppare un certo interesse per la regia... ». 